

Corriere del Ticino, mercoledì 9 gennaio 2019

Intervista a Moreno Baruffini (responsabile Osservatorio delle Dinamiche Economiche – IRE – USI)

**Che bilancio si può fare rispetto al mercato del lavoro ticinese del 2018?**

«È continuato un trend positivo che si è ben riflesso nel numero generale dei disoccupati e delle persone in cerca di impiego. Positivo è anche il dato della disoccupazione giovanile, inferiore ai due anni precedenti, e che forse giova ancora della riforma del 2011. Nel lungo periodo i giovani beneficiano anche dell'invecchiamento della popolazione, che porta sempre più persone ad andare in pensione, mentre mancano le forze 'fresche' per rimpiazzarli».

**Quali sono invece gli aspetti ombra che vanno sottolineati?**

«I disoccupati di lunga durata diminuiscono meno velocemente. Questo può indicare una difficoltà di reimpiego di persone che sono uscite dal mercato del lavoro per un certo periodo. Inoltre, l'ultimo dato ILO della disoccupazione (3.trimestre) ha registrato un aumento, nonostante tra luglio e settembre la stagionalità in Ticino non sia alta: dunque questo elemento potrebbe rilevarsi un indice premonitore per la SECO».

**È ancora rilevante l'effetto stagionale per il mercato del lavoro ticinese?**

«In alcuni mesi sì, lo dimostra l'aumento notevole in dicembre del numero di disoccupati in alcuni settori. Ad esempio il numero gli iscritti agli URC nel settore alberghiero, a dicembre era di circa 1.060 persone, contro le circa 400 dei mesi estivi. Anche l'edilizia è toccata dalla stagionalità, anche se presenta una fluttuazione minore. La stagionalità gioca un ruolo comunque meno rilevante rispetto al passato. Questo perché anche in Ticino andiamo sempre di più verso un'economia dei servizi. Tuttavia, quest'ultima può richiedere impieghi a percentuali inferiori, con altre conseguenze».

**Cioè?**

«Notiamo che al calo dell'effetto stagionale si contrappone un aumento della sotto-occupazione, cioè delle persone non disoccupate in cerca di impiego. Attenzione, si tratta di statistiche non facili da valutare. C'è infatti una grossa differenza tra chi lavora al 40% e vorrebbe passare idealmente al 60% così da conciliare meglio i propri impegni, e chi invece ha la necessità di passare dal 40% al tempo pieno per riuscire a sbarcare il lunario».

**Quanto gioca sulle statistiche il fatto che nel 2. trimestre 2018 la SECO abbia introdotto un processo semiautomatico per registrare i senza lavoro?**

«Non sappiamo quanto ciò abbia influito. Però pare che la SECO abbia rilevato degli errori nelle rilevazioni passate, quindi gli ultimi dati presentano un quadro più preciso. Nel 2018, a luglio, è entrato anche l'obbligo di annuncio dei posti vacanti (v. *articolo a p. 6, ndr*). È ancora presto per i bilanci, ma sembra che anche in Ticino la misura abbia avuto degli effetti positivi, favorendo il riassorbimento della forza lavoro non occupata».

**Secondo le vostre previsioni il tasso è ora destinato a salire?**

«In effetti il tasso è a livelli minimi ed è difficile che scenda ancora. La situazione ha visto un miglioramento dal 2014 grazie anche ad alcune politiche sul mercato del lavoro e alla buona situazione congiunturale. Quest'anno, qualche fattore positivo verrà a mancare, soprattutto dalla congiuntura estera. Tuttavia siamo ottimisti: il nostro modello prevede per il 1. trimestre un tasso del 3,4%, che segna pur sempre un calo nel confronto annuale anche se solo di 0,1 punti».